

## “Come si chiama?” Così gli Egizi scrissero i nomi stranieri

Tra i sodalizi accademici che mi è occorso di stringere quello con Fabrizio Angelo Pennacchietti è stato uno dei più lunghi e proficui. Eppure i nostri percorsi si sono svolti parallelamente ma non si sono mai veramente incrociati. Dopo il primo incontro durante gli anni universitari sulla gradinata della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma “La Sapienza” fino al breve periodo finale in cui siamo stati colleghi nell'Università di Torino. Ricordo Fabrizio come devoto allievo di Alessandro Bausani e appassionato esperantista, e non c'è mai stata una conversazione tra noi, anche solo telefonica, che non mi abbia illuminato e arricchito; anche se non sono mai riuscito ad attirarlo nella valle del Nilo: non ostante l'interesse per lingue africane e orientali che ci accomunava, fin da quando esplorammo insieme, nella soffitta di una casa di Cavour, un deposito di memorie appartenute ad Amedeo Peyron.

Vorrei ora sottoporli una ennesima questione. L'antichissima civiltà egizia ebbe precoci frequentazioni con popoli che parlavano lingue flessive. È noto l'uso dei Greci di grecizzare gli antroponomi indigeni, a cominciare dai nomi dei faraoni, che ricevettero le desinenze della flessione greca: Sesostri-s, Touthmosi-s, Amenophthi-s, Harmai-s, Psammeticho-s ecc.<sup>1</sup>

I nomi personali degli Egizi antichi di solito portavano un significato, anche se talora si trattava di diminutivi o vezzeggiativi di nomi complessi, e lo stesso vale per i nomi dei faraoni.<sup>2</sup> Ci si domanda quindi come gli Egizi si comportassero di fronte a nomi di origine straniera dei quali ignoravano il significato e dei quali percepivano solo approssimativamente i suoni.<sup>3</sup> Nomi di origine cananea (semitica) e nubica sono bene rappresentati nelle liste di esecrazione compilate durante il Medio Regno (circa 2000-1700 a.C.) con la ricerca di notazione anche di vocali.<sup>4</sup> Durante il primo millennio a.C. dominarono l'Egitto sovrani africani di origine nubica e libica, che conservarono i loro nomi.

Quando gli Egizi vennero a contatto con popoli parlanti lingue flessive come quelle indoeuropee, furono necessariamente condizionati dalle diverse forme che furono riportate, dovendo a volte

---

<sup>1</sup> Jozef Vergote. 1986. “A la recherche des noms authentiques des pharaons.” *Mededelingen van de Koninklijke Academie van Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Academiae Analecta. AWLsK, Klasse der Letteren* 18: 69-82.

<sup>2</sup> Alessandro Roccati. 1991. “La polionimia nella civiltà egizia.” *Studi Epigrafici e Linguistici* 8: 171-174.

<sup>3</sup> Esempio è il lavoro di Thomas Schneider che si apre con un abbaglio.

<sup>4</sup> Georges Posener. 1940. *Princes et pays d'Asie et de Nubie*. Bruxelles: Fondation Egyptologique Reine Elisabeth.

confrontarsi anche con modelli scritti. Nell'Egitto stesso spesso avveniva che gli stranieri cambiassero nome, assumendone uno locale, come accadde nei confronti di principesse o dignitari.

Quale fu l'atteggiamento degli Egizi di fronte ai nomi declinati che volevano menzionare nella loro scrittura e dei quali non conoscevano certo i paradigmi grammaticali? Ho qui raccolto una scelta di soluzioni, seguendo un ordine cronologico.

### a. Nomi della lingua hittita


Le trascrizioni egizie riportano in genere forme abbreviate dei sovrani hittiti contemporanei.<sup>5</sup>

 H-t-s-i-r Khattusili (KRI II 226, 8),

questo e gli altri nomi di sovrani Mursilis, Muwatallis (KRI II 227, 9), Suppiluliumas (KRI II 226, 11-12) omettono la desinenza -s del nominativo. Egualmente gli Hittiti non declinavano i nomi propri egiziani.

### b. Nomi della lingua greca arcaica

Il termine che definisce gli Achei:

 A-q-w-i-š [\*A-qa-i-wo-š] (KRI IV 22, 13)

con la terminazione in Vs denota forse una forma accusativa. La stessa si ritrova nella voce alla linea successiva: š-k-r-š.

### c. Nomi di sovrani achemenidi

La trascrizione dei nomi dei sovrani achemenidi sembra corrispondere al modello di notazione proprio del sillabario persepolitano:

 Xéps(ης)

Questo esempio fu già considerato da Champollion nei primi passi del deciframento, tenendo conto dell'interpretazione della scrittura cuneiforme persiana da parte del Grotefend.

Il nome di Dario fu però talora riportato nel caso genitivo:<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Henry Robert Hall. 1922. “The Egyptian Transliteration of Hittite Names.” *Journal of Egyptian Archaeology* 8: 219-222.

<sup>6</sup> David Klotz. 2008. “Darius with the Letter h.” *Chronique d’Égypte* 83: 108-115.

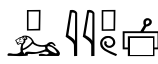
 Dā-ra-ya-wa-hu-š,

anche qui seguendo fedelmente l'uso achemenide. Occorre specificare che quest'ultimo esempio è dovuto ad un Persiano di lingua madre.

#### d. Nomi di sovrani greci e romani


Normalmente il greco (e il latino) flettono i nomi egizi secondo la declinazione appropriata, e i nomi maschili assumono pertanto al nominativo la terminazione -s (Cheops, ma Chephren, Sesostris, Amenoph(th)is, Psammetichos, ecc.).

Si riscontra qualche esempio di traslitterazione aderente ad un'altra scrittura in quella geroglifica alle soglie del periodo tolemaico. Il nome di Filippo Arrideo è trasposto in geroglifici

 Plipos (Urk. II 10, 6. 14; GM 11, 1974, 51)

secondo una resa approssimativa della pronuncia. Vi è però un esempio (Urk. II 9, 11) in cui è notato

 Philipos,

ossia con una precisa corrispondenza, lettera per lettera, includendo anche tutte le vocali, con la grafia originale Φίλιππος, tenendo conto che la scrittura egizia normalmente non scriveva le consonanti doppie. La scrittura  suggerisce un passaggio anche attraverso il demotico, di cui è una fedele trasposizione in geroglifico. Inoltre la scomposizione dell'aspirata greca φ anticipa la soluzione latina (Philippus). In questo senso l'egiziano va oltre il greco nella resa di una lettera complessa di scrittura con due segni fonetici, come ancora

 = ξ:  Αλέξανδρος

 Ξάνδικος


ovvero

 = δ, τ in Διοκλητιανός,

che allude probabilmente ad una pronuncia spirante delle consonanti dentali davanti a vocale palatale.

D'altra parte tra i nomi romani, "Cesare" è scritto costantemente

 Kirs

come se fosse un genitivo, ricordando forse la κράτησις Καίσαρος. Invece "Tiberio"   
*T-i-be-r-i-o*<sup>7</sup>

sembrerebbe una forma di dativo o di ablativo, come anche “Nerone”

 *N-a-r-i-n-y*

in un caso obliquo. Per Tiberio, accanto alle forme citate sono attestate anche quelle al nominativo, con desinenza -s.

Spero che questi appunti risveglieranno la curiosità di colui al quale son dedicati, e forse ne riceveranno illuminanti commenti.



Fig. 1. Il nome di Tiberio come scritto nel tempio di Kom Ombo (fotografia dell'autore)

Alessandro Roccati  
Università di Torino (emerito)

[sheshonk1941@libero.it](mailto:sheshonk1941@libero.it)

---

<sup>7</sup>Tempio di Kom Ombo.